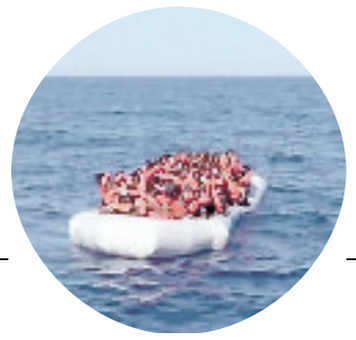
Cultura &Spettacoli



IL PUNTO DI VISTA

«Al centro del mio documentario cinque giovani che hanno compiuto un viaggio lungo e terribile alla ricerca di una nuova vita»

G | Sabato 4 Agosto 2018
www.gazzettino.it

La regista trevigiana Martina De Polo all'Edera film fest col suo lavoro dedicato ai migranti, "Shuruq"

«Vi svelo i sogni di chi fugge»

LA REGISTA Martina De Polo oggi all'Edera presenta "Shuruq - Vento di mezzogiorno"

CINEMA

TREVISO Sulle ali calde dello Scirocco cinque migranti africani approderanno oggi alle 16.30 nel maxi schermo del cinema Edera di Treviso. Sono i protagonisti di "Shuruq-Vento di mezzogiorno", diretto da Martina De Polo, trevigiana, classe 1987, laurea magistrale in Cinema, Televisione e Produzione Multimediale a Bologna, città in cui vive e dove il suo lavoro è stato proiettato già due volte, dopo aver girato l'Italia e vinto il primo premio come miglior documentario al Festival di Spello. Il film di 55 minuti è oggi in gara, insieme ad altri 41 lavori giunti da molti paesi del mondo, all'Edera Film Festival (www.ederafilmfestival.it). Martina, che sarà presente in sala con il direttore della fotografia, il calabrese (ma vive a Bologna come lei), Francesco Saverio Valentino, è felice che il documentario sia proiettato per la prima volta nella sua città natale.

Com'è nata l'idea di seguire la rotta dei migranti?

«Anche se l'opera è datata 2018 ho iniziato a lavorarci nel 2014 spinta dai tragici fatti di cronaca. Un lavoro nato sotto la spinta personale, di informarmi e capire al di là delle notizie imprecise e frammentarie fornite dalla maggior parte dei media, è diventato un modo per raccontare ad altri delle piccole parti di verità».

Chi l'ha aiutata nel suo percorso?

«Abbiamo lavorato in squadra, persone che arrivano un po' da tutta Italia e abbiamo chiesto aiuto a degli esperti: avvocati, responsabili di associazioni, giornalisti seri come Nancy Porcia, free lance che ha descritto cosa accade veramente nell'inferno di Libia».

Cos'è cambiato nella sua percezione del fenomeno migrante?

«In realtà ha confermato quello che già conoscevo e che volevo raccontare attraverso immagini e testimonianze dirette. Da un punto di vista strettamente personale però è stato importantissimo vivere nella giungla di Calais e sperimentare l'empatia con i miei coetanei ospitati nel Centro di accoglienza di Ragusa, in Sicilia. Parlando con loro ho capito che sono ragazzi come me, hanno le stesse paure, i sogni, i problemi che abbiamo noi. E' stato un arricchimento».

Come è stato accolto il suo documentario durante le diverse proiezioni?

«Devo dire che la gente partecipa, segue con attenzione il film e ne esce provata perché vede cose che non conosceva. In realtà finora abbiamo proiettato il documentario nell'ambito di festival e in ambienti per certi versi protetti, già sensibili e sensibilizzati sull'argomento. Ora proporremo il film nelle scuole e in altri contesti non facili come ad esempio la settimana della sensibilizzazione prevista in novembre a Varese. Gli organizzatori ci hanno avvisato: potrebbero sorgere delle contestazioni ma il nostro obiettivo è quello di far capire che dietro il fenomeno ci sono volti e non solo numeri».

L'arte è un impegno civile?

«Io penso di sì. Secondo me e a dire il vero per tutti noi che ci abbiamo lavorato, questo documentario mira a raccontare i fatti con lucidità, aiutando chi non ce l'ha a farsi un'opinione e magari cambiando quelle costruite sui pregiudizi».

I migranti interpretano sé stessi?

«Sì: sono cinque giovani: Aziz, Habiboullah, Diabate, Kelvin, Teslime che hanno computo un viaggio lungo e terribile da Costa d'Avorio, Guinea e Sierra Leone per raggiungere le coste del nord Africa e da lì imbarcarsi alla ricerca di una nuova vita. Alcuni di loro oggi hanno visto riconosciuto lo status di rifugiato, ma al prezzo di esperienze tremende».

Chi vi ha sostenuto finanziariamente in questo progetto?

«Nessuno. Il documentario è auto prodotto perché ci crediamo e speriamo di farlo vedere al maggior numero di persone possibile».

Laura Simeoni

«VOLEVO CAPIRE AL DI LÀ DELLE NOTIZIE IMPRECISE DEI MEDIA: SI TRATTA DI RAGAZZI COME ME, CON LE STESSE PAURE»

Il protagonista

Mirko Artuso oggi a Locarno con "Menocchio" di Fasulo

▶ Un trevigiano in concorso al festival di Locarno: Mirko Arturo è infatti uno dei protagonisti di "Menocchio", il nuovo film del friulano Alberto Fasulo, che sarà oggi alle 16 in anteprima mondiale alla kermesse della città svizzera. La storia, che vede a fianco di Artuso Marcello Martini e Nilla Patrizio é basata sulla vicenda biografica di Domenico Scandella, detto Menocchio, mugnaio friulano di Montereale Valcellina processato e giustiziato per eresia dall'Inquisizione. La storia è ambientata nel 1500 e segue la vita del vecchio e cocciuto mugnaio autodidatta di un piccolo villaggio sperduto fra i monti del Friuli, che si ribella alla Chiesa Cattolica Romana convinto di essere uguale ai vescovi, agli inquisitori e persino al Papa, tanto che nel suo intimo spera, sente e crede di poterli riconvertire a un ideale di povertà e amore. Il film è stato sostenuto anche dal Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia e dalla FVG film Commission. Fasulo, nato a San Vito al Tagliamento nel 1976, si è fatto notare nel 2013 con il film "Tir" con cui ha vinto come miglior film al Festival di Roma, e nel 2015 col documentario "Genitori" . Mirko Artuso, anima del Teatro del Pane, veste i panni di un amico di Menocchio, Melchiorre, un altro prete accusato di eresia. L'attore si prepara anche a un autunno di impegni cinematografici: in ballo ci sono'è il nuovo film del padovano Rossetto, "Effetto Domino", tratto dal romanzo di Romolo Bugaro.

Il programma

Oggi i corti e "Terra dell'abbastanza"

Oggi il festival si apre con "Racconti di viaggio", un workshop a più voci che spazierà tra ideazione, produzione e distribuzione di progetti creativi, audiovisivi e non, che del viaggio hanno fatto virtù. Nel pomeriggio il festival proseguirà con la proiezione in Sala 1 di "La terra dell'abbastanza" di fratelli D'Innocenzo (ore 16 e 20) e "Funeralopolis" di A. Radaelli (18 e 22). La sala 2 proporrà, dalle 15 "Una storia di vetro", "Aida", "Parole In-superabili", "Allafinfinfirfinfinfine", "Memorandum", "Giorni di Pasqua", "Shuluq", "Candie Boy", "What If", "Bismillah", "Gibberish", "Stakhanov", "Du blanc à l`âme".

Vita e (con)fini, il dialogo

▶ A Montebelluna si chiude il festival "Vacanze dell'anima"

L'INCONTRO

MONTEBELLUNA Il confine come luogo delle possibilità, spazio da esplorare per aprirsi a nuovi sguardi e nuovi incontri, per misurarsi con il limite e al contempo provare a superarlo. La nona edizione del Festival Vacanze dell'Anima, dedicato al tema "Giocare con i confini", si chiude con una sfida ardita e delicata insieme, proponendo una riflessione a più voci sul tema tabù del confine ultimo, quello fra la vita e la morte. Oggi, alle 10, la biblioteca di Montebelluna ospita l'incontro "(Con)fine vita. Un dialogo" condotto da Alessia Meneghin, medico dell'ospedale di Montebelluna, che mette a confronto Daniele Rodríguez ordinario di Medicina Legale e referente del laboratorio di bioetica dell'Università di Padova, Elena Seishin Vivini, monaca buddhista di tradizione Zen Soto, Monica De Faveri, coordinatrice dell'hospice Casa dei Gelsi di Treviso. Un confronto che tiene insieme gli aspetti legislativi e spirituali, affrontando anche i risvolti pratici. Il dialogo si intreccia con l'arte, come in tutti gli appuntamenti del festival, e l'incontro propone Musiche dell'addio eseguite da Riccardo Baldizzi del collettivo Gioie Musicali - violoncello solo - e il reading "Stormi", di Marco Morana. La tavola rotonda approfondisce con Rodriguez i contenuti della legge sul Fine vita, entrata in vigore nel gennaio di quest'anno dopo 8 anni di dibattiti e polemiche. Come fare in modo che questi principi non restino solo sulla carta? Quale confine fra diritto alla cura, libertà di scelta e accanimento terapeutico? Domande attorno a cui si aprirà il confronto. Ingresso libero.

"Ambrogio", un successo

▶ Ferragosto: visita guidata alle Gallerie delle Prigioni

ESPOSIZIONI

❑ È stata prorogata fino al 12 agosto la mostra "Gianni Ambrogio - un selvaggio raffinato" ingurata lo scorso 8 giugno. L'antologica Grande successo di pubblico, quasi mille i visitatori, alla mostra "Gianni Ambrogio - un selvaggio raffinato" che i Musei Civici di Treviso e la Fondazione "Gianni Ambrogio" di Mareno di Piave hanno voluto dedicare al maestro, recentemente scomparso, in occasione del 90° anniversario della sua nascita. La grande antologica, che si sviluppa al Bailo e a Ca' Robegan, ha richiamato più di 1000 visitatori: visto il successo di pubblico, l'organizzazione ha deciso si prolungare la scadenza (nella foto "Testa", 2007).

❑Le Gallerie delle Prigioni di Treviso saranno aperte tutto il mese di agosto, dal martedì alla domenica dalle 16 alle 20: si potrà visitare la mostra "I Say Yesterday, You Hear Tomorrow. Visions from Japan", che propone un viaggio nell'arte contemporanea giapponese, con le collezioni Imago Mundi su Giappone, Hiroshima / Nagasaki e Ainu, oltre alle opere di artisti dal Paese del Sol Levante, inaugurata lo scorso 11 agosto (fino al 4 novembre). Il giorno di Ferragosto è organizzata una visita guidata alle 18.30.